



Bruno Marolo

**WASHINGTON** La guerra di George Bush è cominciata. «Oggi - ha avvertito il presidente degli Stati Uniti - ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più ampia, e non c'è spazio per la neutralità. Non falliremo». L'America segue con il fiato sospeso le notizie che arrivano dalla zona di operazioni, dove i bombardieri americani lanciano missili contro gli aeroporti e le basi militari dei taleban mentre i guerriglieri dell'Alleanza del nord hanno iniziato l'avanzata per occupare Kabul. Il timore che i terroristi reagiscano all'attacco con una ondata di attentati negli Stati Uniti incombe su un paese che ancora non si è ripreso dai massacri di Washington e New York. Truppe della guardia nazionale presidiano gli aeroporti e sono pronte a entrare in azione nelle grandi città.

«Vinceremo questo conflitto - ha promesso Bush - per mezzo di una paziente accumulazione di successi». In Afghanistan era notte fonda, in Italia erano le 18.30, e negli Stati Uniti era l'ora di colazione quando l'offensiva che da diverse ore tutti indicavano come imminente è partita. Il presidente aveva segnalato, con l'inusuale silenzio di tutti i membri del suo governo assediati dai conduttori televisivi della domenica, che il momento dell'azione non poteva tardare. Milioni di americani hanno preso posto davanti ai televisori in attesa dell'inevitabile. Come nel martedì dell'apocalisse in cui sono crollati insieme i grattacieli gemelli di New York, il Pentagono a Washington e le illusioni di una superpotenza che si credeva inattaccabile, come nell'ora della disperazione in cui i simboli della ricchezza e del potere degli Stati Uniti erano avvolti dalle fiamme, oggi come allora le strade sono deserte, i telefoni muti, e gli occhi di tutti sono rivolti ai teleschermi sui quali danzano minuscoli punti luminosi, immagini in cui è difficile dare un senso, bagliori di una battaglia lontana da cui potrebbe dipendere la vita di uomini e donne che fino a un mese fa neppure sapevano dove fosse l'Afghanistan.

Nel suo messaggio alla nazione, George Bush non ha tentato di essere rassicurante. Non ha nascosto che molti militari americani rischiano la vita. «Ho dato l'ordine - ha affermato - dopo grandi riflessioni e molte preghiere. A ogni marinaio, ogni soldato, ogni aviare e ogni marine dico questo: la vostra missione è definita, i vostri obiettivi sono chiari, il vostro scopo è giusto. Avete la mia piena fiducia, e avrete tutti i mezzi necessari per portare a termine il vostro dovere».

Il presidente non ha detto di voler rovesciare il regime dei taleban in Afghanistan, e tuttavia è stato chiaro. Ha parlato di «attacchi mirati per distruggere le basi dei terroristi e la capacità militare del regime che li protegge». «I taleban - ha detto - hanno ignorato la nostra richiesta di consegnare Osama Bin Laden e adesso pagheranno un prezzo». Ha annunciato che forze britanniche partecipano all'attacco al fianco degli americani, mentre Canada, Australia, Germania, Francia e altri paesi hanno offerto di inviare le loro truppe. «Siamo sostenuti - ha assicurato - dalla volontà collettiva del mondo. Una quarantina di paesi collaborano in vari modi, e alcuni hanno messo a nostra disposizione lo spazio aereo e le basi a terra».

Il tempo a disposizione è limitato. Tra poco più di un mese, l'Afghanistan sarà coperto di neve, e i movimenti delle truppe diventeranno molto difficili. Bush vorrebbe vedere qualche risultato prima del 20 ottobre, giorno in cui dovrebbe andare a Shangai per incontrare il presidente russo Vladimir Putin e il cinese Jiang Zemin e discutere con loro le conseguenze della sua offensiva contro il terrorismo nel mondo, che ha ribaltato molte alleanze e cambiato radicalmente gli equilibri strategici del Medio Oriente.

I rischi sono enormi. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, tornato sabato da una missione di emergenza in Asia e Medio Oriente, ha raccolto limitate offerte di appoggio e preoccupati avvertimenti contro il rischio di un fiasco. «I sauditi in particolare -

A ogni soldato e a ogni marine dico questo: la vostra missione è definita, i vostri obiettivi sono chiari, il vostro scopo è giusto



Il presidente Usa non nasconde i pericoli e le difficoltà dell'operazione. «Ma vinceremo questo conflitto»



## Un fiume di dollari verso i diciannove dirottatori

Gli investigatori americani hanno stabilito «forti collegamenti finanziari tra la rete terroristica di al Qaeda di Osama bin Laden e i 19 dirottatori» degli attentati dell'11 settembre. Lo ha scritto ieri il Washington Post citando alti funzionari governativi, i quali ritengono ora «il flusso del danaro la chiave delle indagini». In particolare il giornale ha fatto riferimento a «trasferimenti di migliaia di dollari dal capo dei dirottatori Mohamed Atta al principale responsabile finanziario di al Qaeda in Medio Oriente alcuni giorni prima degli attentati di New York e Washington».

Sempre secondo le fonti del W.P., funzionari americani hanno anche rintracciato depositi sospetti ad Atta da Ambrurgo, dove si ritiene facesse parte di una cellula studentesca terroristica, e da paesi del Medio Oriente. Il finanziamento del piano di dirottamenti e attentati iniziò, secondo il giornale, con un trasferimento di 100.000 dollari in un conto di una banca Usa l'anno scorso che è stato fatto risalire agli Emirati Arabi Uniti.

Una fonte vicina agli inquirenti ha detto che esso potrebbe essere stato gestito dal responsabile delle finanze Mustafa Muhammad Ahmed. «Si è trattato di un'operazione molto ben finanziata, quindi l'aspetto finanziario sarà una vera e propria chiave per noi», ha detto un alto funzionario.

# Bush: ho dato l'ordine, il mondo è con noi

Il messaggio in tv: «I Taleban hanno ignorato le nostre richieste e ora pagano il prezzo»



Il discorso di Bush visto in tv da arabi e in alto durante una partita di rugby

## il discorso del presidente

### Ma gli Stati Uniti sono amici dei popoli dell'Afghanistan

L'attacco militare è cominciato su mio ordine le forze militari Usa hanno cominciato attacchi contro i campi addestramento dei terroristi di Al Qaeda e installazioni militari del regime Taleban in Afghanistan. Abbiamo posto tre condizioni ai taleban. Chiudere i campi di addestramento di Al Qaeda, consegnare Osama Bin Laden, liberare i cittadini stranieri prigionieri. Nessuna di queste richieste è stata esaudita.

Ora i Taleban pagheranno il giusto prezzo...Gli Stati Uniti sono amici del popolo afgano. Il popolo oppresso dell'Afghanistan conoscerà la generosità dell'America e dei nostri alleati. Così come colpiremo obiettivi militari, lanceremo cibo, medicine e

rifornimenti agli affamati e sofferenti uomini, donne e bambini dell'Afghanistan... Noi siamo amici di quasi un miliardo che in tutto il mondo professa la fede islamica...Gli Stati Uniti sono nemici di coloro che aiutano i terroristi e i barbari criminali che profanano una grande religione commettendo omicidi in suo nome.

Siamo accompagnati in questa operazione dai nostri solidi alleati britannici e numerosi altri paesi amici compreso il Canada, l'Australia, la Germania e la Francia hanno promesso il loro sostegno alle azioni con le loro forze... A questa lotta partecipano più di 40 Paesi in Medio Oriente, Africa, Europa e Asia che hanno garantito i diritti di

attraversare il loro spazio aereo e di atterraggio. Molti di più hanno condiviso i servizi di intelligence. Siamo appoggiati dalla volontà collettiva del mondo...Oggi ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più vasta. Ogni nazione deve fare una scelta. In questo conflitto non esiste la neutralità.

Ciascun governo che sostiene i fuorilegge e l'uccisione di persone innocenti, diventa egli stesso fuorilegge e assassino. E seguirà questa voce solitaria a suo rischio e pericolo...La vostra missione (rivolgendosi ai soldati americani) è ben definita, gli obiettivi sono chiari e la vostra causa è nobile. Avete tutta la mia fiducia e i mezzi di cui avrete bisogno per adempiere il vostro dovere...Dall'11 settembre, una intera generazione di giovani americani ha cominciato a comprendere in modo più profondo il valore della libertà ed i costi ed i sacrifici richiesti dalla sua difesa...Ma non falliremo la pace e la libertà trionferanno».

ha indicato una fonte del ministero - sono molto spaventati all'idea che gli americani si limitino a lanciare qualche missile da crociera, con il solo risultato di sollevare i terroristi di Osama Bin Laden contro i governi che li hanno aiutati». Anche per questo motivo l'amministrazione Bush ha fatto di tutto per minimizzare l'attentato che sabato è costato la vita a due americani in Arabia Saudita.

I servizi segreti hanno avvertito governo e congresso che l'operazione sarà efficace soltanto se Osama sarà catturato e la sua organizzazione annientata. Altrimenti, sarebbe come lanciare un sasso in un vespaio: nessuno sarebbe più al riparo dal terrorismo.

Gli Stati Uniti hanno concentrato tra il Mediterraneo, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano trentamila combattenti, trecento cacciabombardieri,

quattro portaerei, almeno una ventina di navi da guerra, alcuni sommergibili e molte decine di missili da crociera. Ma il successo dell'offensiva dipende in gran parte dai guerriglieri dell'Alleanza del nord e degli altri gruppi armati nemici dei taleban.

Gli strateghi di Bush escludono la possibilità di occupare l'Afghanistan e trovarsi invischiati in una situazione simile a quella che ebbe conseguenze rovinose per le forze armate sovietiche. L'avanzata dei guerriglieri sarà quindi sostenuta dall'aviazione e da rapide incursioni del commando.

Le «teste di cuoio» britanniche, che hanno una base in Oman, potrebbero svolgere un ruolo decisivo.

Fonti del Pentagono indicano che i commandos americani nella zona di operazioni possono contare appena su qualche decina di uomini. Altri cin-

qucento dovrebbero arrivare entro qualche giorno in Egitto, dove ventimila militari americani parteciperanno a un'esercitazione di nome «Stella splendente», che durerà un mese.

Gli Stati Uniti spendono ogni anno tre miliardi di dollari per addestrare quarantamila uomini e donne dei reparti speciali, ma la «Delta Force», punta di diamante delle loro truppe, ha una lunga storia di fallimenti.

Nel 1980 l'elicottero del commando che doveva liberare gli ostaggi a Teheran precipitò nel deserto iraniano. Nel 1989 le «teste di cuoio» che avrebbero dovuto catturare il dittatore Manuel Noriega vennero uccise a Panama e Noriega si rifugiò nella nunziatura apostolica, dove trattò le condizioni per la resa. Nel 1993 un tentativo di rapire il signore della guerra somalo Mohammed Aidid finì con la morte del commando e il ritiro del contingente americano.

La prima salva di missili da crociera partita dalle navi e dai sottomarini era diretta sulle postazioni della contraerea afgana intorno alle città di Kandahar, Kabul e Kandalahar.

Come già accadde all'indomani dell'attacco contro le Twin Towers, il vicepresidente americano Dick Cheney è stato portato ieri in una località segreta, per motivi di sicurezza. La misura mira ad evitare che le due massime autorità degli Usa si trovino nello stesso luogo nello stesso momento in una situazione di crisi nazionale.

A partire dal 1980 molte sono le aree di conflitto che hanno visto impegnati marines, aerei e corazzate con la bandiera a stelle e strisce

## Dall'Iran al Kosovo, le missioni armate nel mondo

A partire dal 1980 sono state numerose le missioni militari di «polizia internazionale» che vedono impegnate le forze armate americane nel mondo, a partire dallo choc della fallita operazione-lampo che, dopo la tragedia dell'Achille Lauro, avrebbe dovuto liberare altri ostaggi sequestrati nella capitale iraniana da un commando di studenti fedeli al regime degli Ayatollah.

**APRILE 1980** - Fallisce nel deserto iraniano la missione di salvataggio degli ostaggi detenuti nell'ambasciata Usa di Teheran. I mezzi impiegati nella missione, elicotteri CH-53 e aerei C-130, si scontrano in volo durante l'approvvigionamento nel deserto prima ancora di entrare in azione.

**OTTOBRE 1983** - Il presidente Ronald Reagan invia i marines nel Libano devastato da una guerra ventennale, nel quadro della forza internazionale di pace. Il quartier generale degli americani a Beirut

viene colpito da un camion-bomba, che uccide 241 militari.

**OTTOBRE 1983** - Operazione-lampo decisa dal presidente Reagan a Grenada. Gli Usa inviano soldati nell'isola caraibica contro il governo filo-castrista.

**APRILE 1986** - Aerei Usa bombardano la Libia in risposta a attacchi terroristici.

**DICEMBRE 1989** - Operazione militare a Panama per catturare il presidente Manuel Noriega, indicato come nemico numero uno per i suoi traffici internazionali di armi e droga.

**GENNAIO 1991** - È la Guerra del Golfo. Al termine di un ultimatum, la coalizione guidata dagli Usa attacca l'Iraq in risposta all'invasione del Kuwait decisa da Saddam Hussein. Gli americani sbarcano massicciamente con truppe di terra. L'operazione è chiamata «Desert Storm». Gli aerei della coalizione sono ancora oggi impegnati nel control-

lo della «no-fly zone» nel nord e nel sud dell'Iraq, con continui scontri con la contraerea irachena.

**LUGLIO 1992** - Forze Usa partecipano alle operazioni Nato di monitoraggio e di sorveglianza aerea dopo lo scoppio della guerra in Bosnia.

**1992-1994** - 28 mila soldati americani partecipano alla missione di pace in Somalia.

**SETTEMBRE 1994** - Gli Usa nella forza multinazionale che interviene ad Haiti per riportare la democrazia nell'isola e deporre il dittatore Aristide.

**AGOSTO 1998** - Dopo gli attentati alle ambasciate in Kenya e Tanzania gli Usa lanciano attacchi missilistici su obiettivi in Afghanistan e Sudan.

**MARZO 1999** - Operazione Nato e Usa contro la Serbia di Milosevic per metter fine alla guerra in Kosovo. Gli attacchi aerei terminano nel giugno dello stesso anno.

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

<http://www.odci.gov>

<http://www.treas.gov/usss>

<http://ssdc.ucsd.edu/gpo>